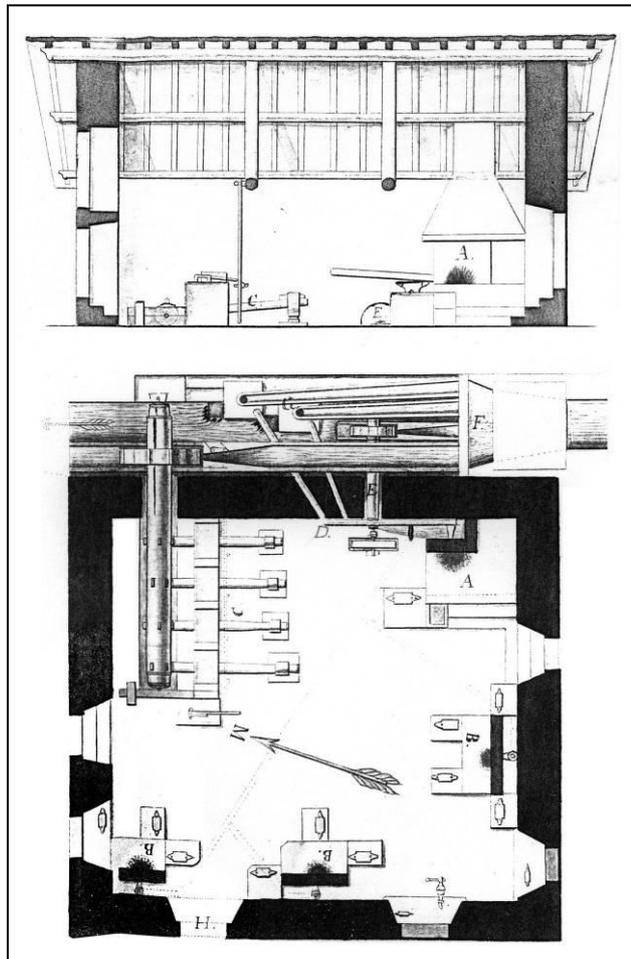


FUCINE E MULINI A MOLLIA

Leggiamo in un manoscritto di Federico Tonetti, esistente alla Biblioteca Civica di Varallo, che “*vi sono peraltro nel paese, prestandosi con facilità le acque, alcune seghe d’assame, e fucine, in cui si fanno chiodi e certe lucerne dette lumi, ed una volta si fabbricavano le rinomatissime ribebe*”. [Tonetti 1868]

In particolare a Mollia numerose furono le fucine (*füşini*) dedicate alla produzione di chiodi (*bròcchi*) e di manufatti pregiati di ferro, come la *lümm* (caratteristica lucerna) e la *ribèbba* (scacciapensieri), ricordate dal Tonetti.

Enrico Morozzo della Rocca [Morozzo 1856] scrisse testualmente: “*Grampa - Mollia - Valpiana - Casacca - Giare. Sono piccoli torrenti che, bagnando il territorio di Mollia, servono a dare movimento a piccole fucine, ma che per lo più sono asciutti in estate, e trabocchevoli allo sciogliersi delle nevi e dei ghiacci, ed in tempo di dirotte piogge*”.



Sezione e planimetria di una fucina con rappresentazione degli strumenti usati per la lavorazione del ferro.

Carlo Racca [Racca 1833], a proposito della *ribèbba*, scrisse: “*Varie fabbriche di Zampogne di ferro sono stabilite in diversi locali posti sulla via che*

da Campertogno conduce ad Alagna; alla qualità dell'acqua che scorre in quel distretto, da alcuni si attribuisce la sonore costruzione di questo piccolo istrumento, Nessuna nazione può vantarlo migliore, e l'Inghilterra stessa le deriva dalla Valsesia. Si smerciano non solo in Italia, Francia e Lamagna; ma per la via di Genova anche nelle Spagne; e servono agli Isolani delle azzorre e delle antille, ed agli abitatori de' paesi più lontani dell'Affrica e dell'America per accompagnare col suono flebile, che cavano da questo piccolo ferro, le cantilene dei loro amori, e per sollevarsi dalla noja della schiavitù. Lo smercio annuale (per tutta l'alta Valsesia) è di circa 128000 dozzine, ed il prodotto di circa L. 40000".

La produzione delle *ribèbbe* aveva luogo soprattutto nelle fucine situate tra Mollia e Riva Valdobbia. Il più antico documento sull'argomento, citato da Carlo Gallo, risale al 1524 e proviene da *Campertogno*. Esso sancisce la stipulazione di un contratto con il quale *Johannes filius Zanni de Arienta de la Villa Campertonii* cede due appezzamenti di bosco situati a Curgo ad *Andrea filio quondam Zanni de Valcio de Ultra Siccidam vicho Campertonii* in cambio di sessanta dozzine di *ribèbbe*. Lo stesso Carlo Gallo ricorda che le *ribèbbe* erano confezionate in *carte*, che ciascuna carta era composta da dieci dozzine, che le parti fondamentali della *ribebba* erano la *ciambella* e la *linguella* e che la *ciambella* era forgiata in ferro, mentre la *linguella* era di acciaio [Gallo 1884].

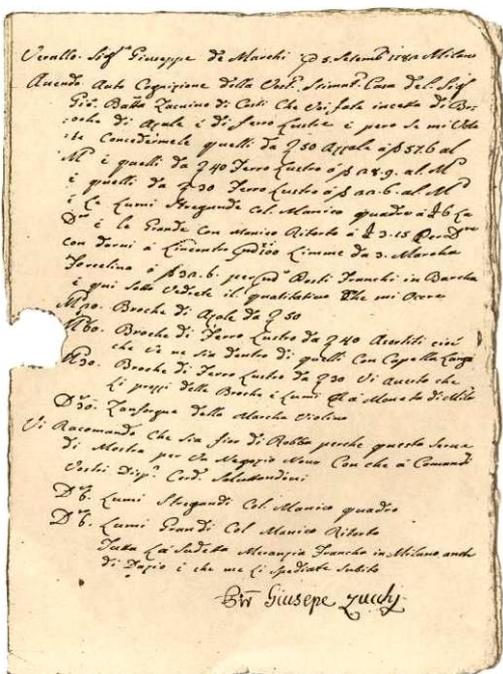


La *ribèbba*, un caratteristico strumento musicale prodotto nelle fucine dell'alta Valgrande.

La fabbricazione della *ribèbba*, da alcuni impropriamente denominata *zampogna*, era un'attività artigianale molto caratteristica, che richiedeva tecniche particolari: fu Carlo Gallo [Gallo 1884] che per primo riportò un interessante elenco dei termini dialettali con i quali si indicavano le diverse fasi della lavorazione, elenco che è stato recentemente trascritto da Ebe Bello Lanzavecchia nel suo opuscolo su Riva Valdobbia [Bello Lanzavecchia sd].

Pochi anni dopo il Tonetti così descriveva la *ribèbba*: "... un piccolo e delicato strumento, formato da una lamina di ferro ripiegata su sè stessa, e nel cui mezzo è incastrata una sottile linguetta d'acciaio, sulla quale soffiando, mentre si tiene la ribeaba fra le labbra, e nello stesso tempo facendola tremolare toccheggandone con un dito l'estremità ricorva, se ne traggono facilmente suoni armoniosi." [Tonetti 1891].

Può essere interessante rileggere un documento che descrive una delle tante fucine esistenti: "...un edificio di fucina con due martinetti, e quattro fornelli con sua ragione d'acqua derivante dal fiume Sesia...nella quale si fabricano lumi e diversi agetti da fabro ferajo... il combustibile lo estrae da suoi propri boschi... per la metà e per l'altra metà lo compra dai diversi particolari... Il consumo si calcola di salmate cento approssimativamente di carbone annue." [Archivio di Stato di Varallo].



Uno dei molti ordini di manufatti di ferro (lumi, brocche e zanfornie) prodotti nelle fonderie di Mollia ed esportati in tutto il mondo.

L'attività delle fucine non doveva essere affatto trascurabile. Nel "*Libro mercantile, o sia coppia delle spedizioni di traffico con li miei corrispondenti ...*" compilato tra il 1777 e il 1792 da "*Giuseppe De Marchi della Mollia in Valle Sesia*", apprendiamo che gli scambi commerciali, piuttosto intensi, interessavano molte città, tra cui Bergamo, Milano, Roma, Genova, Lucerna, Intra, Ferrara, Salò, Reggio di Modena, Chiavenna, Brescia, Bologna, Orta e Lecco.

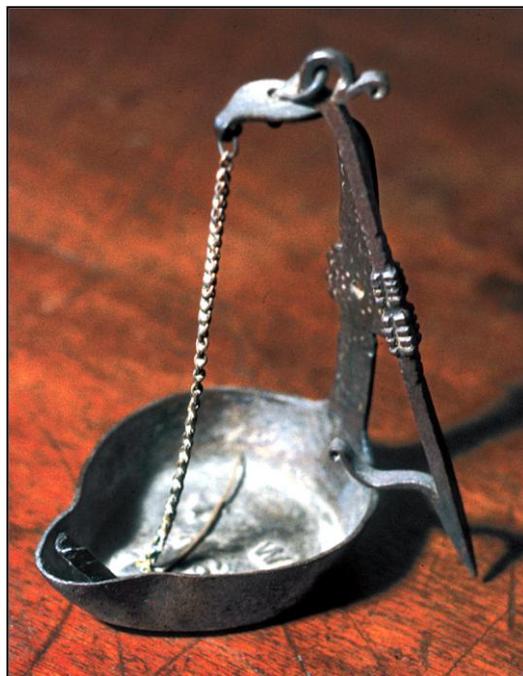
Gli articoli trattati erano *broche* e *broconi di ferro*, *di ferro lustro* e *di azale* (chiodi di varie dimensioni di ferro, di ferro lucidato e di acciaio), *limme* (lime), *lumi grandi* e *stragrandi con manico quadro o ritorto* (le tipiche *lùm*) e le *zanfornie* o *zanfe* (nome con cui erano chiamate in italiano le *ribebbe*), queste

ultime prodotte in molte *marche* (varietà), indicate con i seguenti nomi: *stella, uga, campanello, monte, fiore, palma, spada, rosa e violino*.

Una rete di canali o rogge (*rùggi*) percorreva il territorio di *Mollia* per portare l'acqua alle fucine (*fušini*) e ai molini (*muliñ*). Il flusso dell'acqua, prelevata dal Sesia o dai torrenti mediante imboccature in muratura o di legno (*sturtèri*), veniva regolato mediante paratie (*arlàssi*) ed era utilizzato, spesso da più utenti, per azionare, oltre alle fucine e ai mulini, segherie (*rešghi*), falegnamerie (*butéji*), e macine (*pësti*).

La fucine erano numerose, espressione non solo del bisogno di forgiare gli strumenti necessari per l'attività agricola, ma dedicate anche alla tradizionale manifattura di lucerne (*lüm*) e di zampogne (*ribèbbi*) appena ricordate. Le principali fucine erano situate a Cà Marco, al Molino e a Piana Fontana. In un atto notarile del 1746 relativo ad una donazione fatta alla chiesa parrocchiale da parte di una certa Teresa Ferraris abitante alla Rocca, troviamo elencati i principali strumenti che entravano a far parte della fucina: "*forno ossia maglio, ruote, troghe, canali, mole*". Si tratta della descrizione di un edificio "*posto a Casa Capietto e nominato la fucina vecchia, esistente in mezzo al fiume*".

La *lüm*, tipica lucerna prodotta nelle fucine di Riva Valdobbia e Mollia.



Dal *Rapporto statistico per l'anno 1828 della Provincia di Valsesia* di Luigi Noè del 1828 [Peco 1993] sappiamo che "*a Mollia impiegansi N° 98 quintali di ferro, 100 quintali di carbone. Questa quantità non deve far meraviglia se osservasi che divisi sopra 17 forneletti il consumo è assai maggiore di quello che sarebbe per un solo. il ferro costa £ 2.949,60 e il carbone 1.500; la mano d'opera per 51 operai ammonta a £ 7.500. Si spende*

adunque per tali fucine la somma di £ 11.949. Vi si fabbricano: 1° Cento douzine, di lumi che a centesimi 40 caduna ascendono a £ 4.800. 2° Cento douzine di cazzuole da muratore pure a centesimi 40 caduna ascendono a £ 4.800. 3° falci ed altri istrumenti rurali in peso d'un quintale che a £ 85 dà una pari somma. 4° Cinquanta douzine di falci per mietere le messi a centesimi 40 cadauna danno la somma di £ 2.400. 5° Dieci mille carte da brocche a centesimi 50 per carta producono la somma di £ 5.000. 6° Sei cento cinquanta carte di zampogna, le quali, contenendone dieci dozzine per caduna formano il totale di 6.500 douzine, che a centesimi 24 caduna danno £ 1.560. Tutte queste somme riunite formano quella di £ 18.645; fattovi deduzione della spesa totale per tutte le dieci dette fucine hassi un profitto di £ 6.696”.

Da una nota apportata a quel documento da Luigi Peco, ricavata da un manoscritto esistente nell'Archivio di Stato di Varallo, apprendiamo che sul territorio di Mollia esistevano complessivamente 12 fucine, 35 forni, 18 martinetti, 1 maglio e 3 mole, che sono descritti nella sottostante Tabella I.

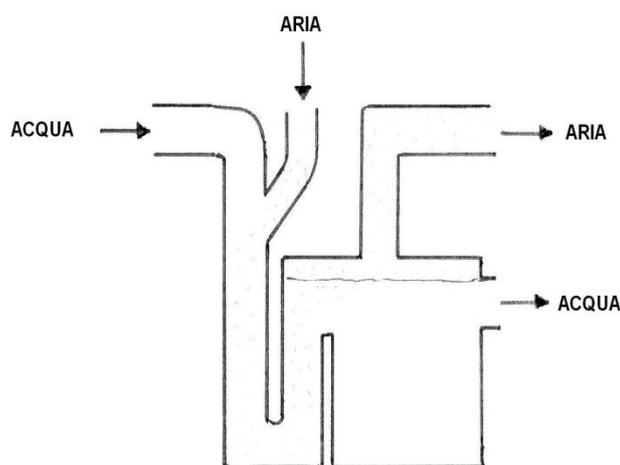
Località	Proprietari	Caratteristiche
Mollia ("fucina di sopra")	Francesco, Carlo, Giovanni e Pietro Molino (gestita da altri)	4 forni e 4 martinetti
Mollia ("presso la chiesa")	Giuseppe Gianina	4 fornelli e 2 martinetti
Mollia	Carlo Erba (data in affitto)	1 fornello
Casa Capietto	Giovanni Giuseppe Bello (del Gabbio di Pietre Gemelle)	3 fornelli, 1 maglio e 1 mola
Curgo	Marco Evangelista Demarchi	3 fornelli e 2 martinetti
Casa Capietto	Giovanni Battista Bello	1 fornello e 1 martinetto
Curgo	Carlo Marchino	1 fornello e 1 martinetto
Mollia	Michele Marchino (di Curgo) e Giovanni Maria Marchino (di Otrà)	4 fornelli, 1 martinetto e mola
Casa di Marco	Giovanni Battista De Marchi	4 fornelli e 2 martinetti
Casa Capietto ("fucina vecchia")	Giovanni Pietro Bello e altri (tutti di Casa Capietto)	4 fornelli, 2 martinetti e mola
Casaccie ("fucina vecchia")	Pietro Giacomo Belli	3 fornelli e 2 martinetti
Cadmarco	Giovanni Giacomo Demarchi (di Curgo)	3 fornelli e 1 martinetto

Tabella I – Ubicazione, proprietari e caratteristiche delle fucine esistenti a Mollia nell'800

In un altro manoscritto, del 1827, erano invece elencate per il territorio di Mollia soltanto 9 fucine di cui 3 a Curgo, 3 a Case Capietto, 2 a Cadmarco e 1 a Casaccie, nota come *fušina vègġia*.

Altre fucine oltre a quelle indicate nella tabella furono sicuramente attive in tempi diversi al Molino, a Mollia, a Piana Fontana, a Grampa e alla Montata: di esse emergono vaghe descrizioni nei ricordi delle persone più anziane.

Tutti gli strumenti della fucina erano mossi ad acqua, utilizzando il sistema di canalizzazione sopra descritto. Tra le attrezzature caratteristiche è giusto ricordare anche la cosiddetta *òra*, un sistema originale di alimentazione forzata della forgia mediante aria risucchiata e trasportata dalla corrente d'acqua, aria che veniva raccolta mediante un sistema a campana pescante in acqua per essere poi convogliata in modo regolabile alla forgia.



Fotografia e schema di funzionamento dell'*òra* del *fūšinětt* di Piana Fontana.

Talora, come si è detto, le fucine erano associate al molino, al forno e al frantoio. La macinazione dei cereali, la lavorazione della canapa e la spremitura delle noci, venivano infatti svolte in appositi locali chiamati genericamente molini (*muliň*), che erano numerosi, sparsi in molti luoghi sul territorio e spesso coesistenti negli stessi edifici; anch'essi richiedevano la disponibilità di acqua corrente, che era condivisa dalle diverse funzioni. Sempre nel rapporto dell'intendente Luigi Noè del 1828 [Peco 1993], sul territorio di Mollia vi erano 4 molini, 2 macine e 1 torchio.

Tra gli impianti di questo genere esistenti a Mollia, citati in un antico documento del 1724, era *il torchio dei signori Bertolino*, un edificio con "torchio, canali, ruote, mole e tutto ciò che è pertinente e un mulino a ruote, murato, coperto di piode, detto il molinetto o mulino piccolo": esso fu donato da G. Battista Bertolino, Cappellano di San Carlo a Campertogno all'altare del Rosario di Mollia.



Il frantoio (*pësta*) di Mollia, un testimone del passato.

Racca C., *Notizie Statistiche e Descrittive della Valsesia*. Marzoni, Vigevano (1833)

Morozzo della Rocca E., *Saggio di statistica della Valsesia*. Colleoni, Varallo (1856)

Tonetti F., *La Valsesia descritta ossia dizionario topografico, storico biografico e statistico*. Varallo, 1868 (Manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica di Varallo)

Tonetti F., *Guida illustrata della Valsesia e del Monte Rosa*. Camaschella e Zanfa, Varallo (1891)

Gallo C., *In Valsesia. Note di taccuino*. Casanova, Torino (1884)

Bello Lanzavecchia E., *Riva Valdobbia. (Ripa Petrarum Gemellarum)*. (sd)

Peco L., *Dopo la bufera napoleonica. Restaurazione e Provincia di Valsesia*. Edizioni Zeisciu, Magenta (1993)

Molino G., *Mollia (La Mòjia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia*. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)